

Ilaria de Seta

Michela Toppano

Federico De Roberto. La folie de la vie et l'ordre de l'écriture

Aix-en-Provence

Presses Universitaires de Provence

2012

ISBN: 978-2-85399-849-9

Il libro di Michela Toppano, *maître de conférences* all'Università di Aix-Marseille, salda, con un approccio socio-storico, i rapporti tra scrittura e biografia di Federico De Roberto, collegando valori sociali, ideologici e letterari; come il titolo suggerisce, giustappone l'andamento da genere biografico ad approfondimenti nel segno dell'analisi testuale. Dalla biografia emerge con forza il malessere esistenziale dello scrittore siciliano (ma nato a Napoli) e i tormentati rapporti con la madre, i quali si traducono nelle opere in una riflessione sull'identità di genere. Con la scrittura, la sofferenza individuale si trasforma in oggetto d'arte, puro perché De Roberto, come notava Madrignani, è narratore ordinato, e, come a più riprese sottolinea l'autrice, è autore di opere che si prestano a un'interpretazione universale.

Publicato quando in Francia De Roberto è autore scelto per l'*agrégation* d'italiano (2011-2012 e 2012-2013), il libro si rivolge a un pubblico francofono, con tratti didascalici, inserendosi nella tradizione accademica francese, in cui nulla si lascia implicito: in uno dei primi capitoli sono riassunte le trame della trilogia degli Uzeda; in una nota iniziale, in poche righe si spiega che cos'è il Risorgimento italiano, in un'altra nota si spiega cosa è la Scapigliatura italiana. Proprio queste caratteristiche, unite a uno stile limpido e alla precisione delle informazioni, rendono la monografia istruttiva ed efficace.

Anche nell'ossatura del paratesto emerge la tesi di fondo che l'autrice propone: proprio come se per De Roberto la scrittura fosse un balsamo o un antidoto alle sofferenze della vita, i capitoli affiancano temi biografici a temi letterari e anche i titoli ribadiscono la corrispondenza tra dimensione biografica e letteraria. Mentre il primo capitolo, nella tradizione di vita e opere, è dedicato all'autore, al tempo storico e alle opere, il secondo verte sulla poetica, nella quale, mette in luce la studiosa, prevalgono la provvisorietà, il relativismo, il dubbio, l'incertezza e l'ambivalenza. Nel terzo capitolo prevale l'approccio sociologico: individuo, famiglia e società. Le figure paterna e materna sono unite alla storia nazionale («ferite della storia») e all'appartenenza sociale («velleità aristocratiche deluse»). La cultura cattolica, a cui è dedicata una terza sezione del capitolo, emerge dal sentimento di colpa. Il quarto capitolo, che ha un titolo di carattere biografico «La vocazione di scrittore», include anche un interessante repertorio di immagini d'artista – lo specialista dell'anima, l'asceta e il malato –, frutto di un'analisi testuale, della quale il testo serba traccia. L'ultimo capitolo, che tratta in particolare delle opere a carattere psicologico, è per intero dedicato al complesso rapporto con l'universo femminile, in cui prevalgono crisi e antagonismo, e si parla esplicitamente di identità di genere – approccio, quest'ultimo, inusuale quanto pertinente per un autore dell'Ottocento. Vi è un repertorio di situazioni ricorrenti negli incontri con i personaggi femminili: avventure abortite, malintesi e incomprensioni. Anche qui la lente socio-storica produce accostamenti innovativi, tra cui la trattazione dell'amore romantico – non più ideale né drammatico, ma «degradato» e «demistificato» in De Roberto – alla luce dell'etica economica.

Il libro ha un'introduzione, in cui si spiega il titolo: ordine e follia sono i principi antinomici che meglio sintetizzano le tensioni soggiacenti alle opere di De Roberto. Il lavoro estetico che governa la scrittura gli consente di «mettere in scena le incoerenze», «correggere le imperfezioni dolorose della vita», «rendere significativa l'assurdità dell'esistenza». La scrittura ha una funzione catartica e terapeutica, come l'autrice afferma di nuovo nelle conclusioni, in cui ribadisce lo spirito del libro. Le ferite della storia hanno dato luogo attraverso la terapia della scrittura «a oggetti estetici che

divengono un valore in sé e che preservano, benché manipolati e trasformati, il vissuto dell'autore». Questo sarebbe un elemento distintivo di De Roberto rispetto ai coevi scrittori veristi e realisti. La bibliografia, che supporta gli argomenti di Michela Toppano lungo il corso dei capitoli – ricorrono a ragion veduta i nomi di Spinazzola, Madrignani, Tedesco, Di Grado, Giudice, Grana, Zago, Navarra, Sipala, Ganeri, Maffei, Castelli –, ed è raccolta alla fine del volume, è una risorsa senz'altro preziosa per chi, francofono o no, voglia avere un quadro ricco e aggiornato degli studi dedicati a De Roberto.